



PARTE SECONDA.

L'ATTUALE BILANCIO DEL NOSTRO SISTEMA NERVOSO

CAPITOLO I.

Della nevrosi in genere.

Noi pertanto dobbiamo pur ammettere che questa *accresciuta sensibilità* del nostro sistema nervoso, dipendente più che tutto dalle maggiori difficoltà e dalle nuove ed impellenti esigenze dell'odierno vivere sociale, non soltanto ha reso più comune il suicidio, ma produsse ancora un incremento visibilissimo di tutte le forme in genere di esaltamento psichico e nervoso.

Non v'ha dubbio - e l'abbiamo già più volte accennato - la vita, quale è ordinariamente vissuta ed in particolare nelle grandi città, costituisce un coefficiente essenzialissimo del minacciante e progressivo formarsi d'una intiera generazione di nevropatici.

Io non voglio già dire con ciò, che i disordini più o meno gravi del sistema nervoso, i quali oggidì serpeggiano, si può dire dappertutto, siano affatto speciali all'epoca nostra: essi sono esistiti bensì in tutte le età e forse più intensamente an-

cora nei tempi di maggiore ignoranza e superstizione, ma certo in un grado d'estensione assai minore e poi del tutto differenti nelle loro modalità, nella loro origine e nelle loro particolari conseguenze.

Nel medio evo spiccavano essenzialmente le forme individuali gravi, come pure quelle collettive epidemiche; ai giorni nostri invece, più che una forma decisamente morbosa, caratterizzata da un particolare indirizzo, trionfa nei singoli individui, un *substratum* profondo d'irritabilità nervosa, che costituisce il così detto temperamento eretistico, conseguenza essenzialmente e frutto della torbida ed agitata esistenza attuale.

CAPITOLO II.

La nevrosi nell'antichità.

Sullo scorcio dell'evo medio l'ignoranza, il fanatismo religioso, la civiltà ancora poco progredita, le tendenze belligere esagerate insieme a quell'isolamento dell'individuo, che si associa costantemente ad ogni periodo di semibarbarie, furono cause capitali di quelle strane ed infinite forme di *pazzie contagiose* a base di ascetismo ed erotismo, di deliri di grandezza alla Rodomonte ed alla Don Chisciotte, che popolarono le città ed i villaggi di fate, di stregoni, di stregati e di megalomani cavalieri erranti.

Da ciò la grande invasione d'isteriche dalla volgare opinione reputate ossesse e quindi cremate vive sulle pubbliche piazze, sotto la taccia di stregoneria e di commerci impuri col diavolo

e con le bestie (*demonolatria*); da ciò i deliri dei millenari, i quali in un'era di superstizione estrema aspettavano sicuri la fine del mondo collo spirare del decimo secolo; da ciò quel diluvio di scritti barocchi e di mistiche rappresentazioni teatrali del trecento, che con vocabolo generico chiamavansi *visioni*, dalle quali però, non fosse altro, il poderoso ingegno di Dante seppe trarre l'ispirazione prima per il suo immortale e divino poema; da ciò infine le gesta strampalate dei battaglieri eroi d'Artù e della Tavola rotonda, cantate e magnificate in ogni sorta di rima da grandi e piccoli poeti.

La civiltà invadente pare sia destinata a spazzar via il carattere epidemico delle forme nervose; sono lontani da noi gli entusiasmi profetici, che sotto la forma di vero contagio si svilupparono nelle Cevenne, quando donne e fanciulli vedevano nel sole e nelle nuvole degli ordini celesti, angeli e dragoni luminosi, lottanti tra loro; migliaia di femmine si ostinavano a cantare ed a profetizzare, quantunque venissero appiccate e bruciate in massa, e le città intere, come scrive il Villani, parevan possedute dal diavolo; quando in Acquisgrana (1374) propagavasi da epilettici e coreici alle turbe e fino ai vecchi decrepiti una bizzarra mania di danzare sulle piazze gridando a più non posso: *S. jonan, so so vrisch un vord*; oppure quando un pastorello (1211) di Cloes (Vendôme) si credeva inviato da Dio, fanatizzava tutti i figli dei vicini pastori (vera mania epidemica di peregrinaggio dei fanciulli), e più di trenta mila uomini faceva suoi ammiratori e seguaci; ed intanto per la forza dell'imitazione sorgevano dappertutto profeti di otto

anni, che predicavano, operavano miracoli e conducevano eserciti di fanciulli, deliranti al nuovo santo di Cloes (LOMBROSO, *Genio e follia*, pag. 184).

CAPITOLO III.

Nevrosi sporadiche moderne.

Ai tempi nostri tale malattia nervosa si è ormai resa sporadica e non attecchisce più che nelle regioni montuose e remote, quale fatto isolato e di non grave entità: così noi ricaviamo dagli *Archivi di Psichiatria e Scienze Penali* essersi sviluppato nel 1881, nell'alpestre paesello di Montenero l'epidemico delirio della comparsa d'un Anticristo, sotto la cui suggestione si radunarono colà, malgrado le nevi, più di tremila alpigiani: contemporaneamente negli Abruzzi, in quel di Vezola fu arrestato un Messia vagabondo, ed il famoso Davide Lazzaretti predicava ad un'immensa folla di devoti e di curiosi convocatisi sul Montelabro.

Ed a proposito di questi epidemici, ma sempre circoscritti deliri d'indole religiosa dell'epoca nostra, ricorderemo ancora i *Sionnisti* col loro profeta *Elia*, la cui crociata mosse, l'altro anno, contro New-York e che menò allora tanto scalpore. Nel dicembre pure dell'altr'anno un'altra setta, anche negli Stati Uniti e precisamente nell'Oregon, detta della « *Santa Ridda* » era capitanata non più da un profeta Elia ricomparso sulla terra, ma da un « Giovanni Battista », reincarnato.

Nei loro selvaggi riti gli adetti si contorcono in preda a spasimi convulsivi attorno ad un rogo,

in cui buttano tutto quanto hanno di più caro e prezioso, esclamando in coro e con fanatico entusiasmo: *Sia come Dio vuole*.

Il fondatore della setta singolare è certo capitano Brooks, già appartenente all'Esercito della Salvezza (altra setta, cosmopolita ormai, di visionari), e colui che si fa chiamare il re divino « Giovanni Battista » è uno svedese, tal Giovanni Creffield.

L'autorità dell'Oregon ha dovuto finalmente intervenire, perchè in questi ultimi tempi si trattava, nella loro esaltazione delirante, di sacrificare sull'ara fumante una giovanetta, certa Matilde Johson, consenziente ed anzi contentissima di subire il supplizio del rogo, pur di soddisfare alla volontà di Dio (*Sia come Dio vuole*).

Con tutto ciò, manifestazioni nevrotiche collettive non si riscontrano, si può dire, oramai più che in Oriente, dove l'Islamismo tiene tuttora tanto fascino dentro di sé, da esaltare in grado veramente parossistico quelle popolazioni ricadute da gran tempo nella più crassa e superstiziosa ignoranza.

Presso i Nasci-Bardi per esempio, noi possiamo assistere a delle vere esplosioni epilettiformi, comunicantisi rapidamente ad intiere congreghe religiose, nelle occasioni solenni di speciali pratiche dei loro riti stranissimi.

Parecchi fanatici degli Indù si cacciano esultanti sotto il pesante carro del loro idolo Ganecia dall'orrida faccia di elefante (mania suicida religiosa).

Epidemie consimili rimaste e rinnovate per anni ed anni si hanno tuttora presso le popola-

zioni barbare, nei selvaggi negri e negli Abisini. Non molto tempo fa le si ebbero nei negri d'Haiti, che prendevano per immagini di idoli alberi, su cui erano stesi dei drappi, e così a Galles, a Corwalles e nella Norvegia, però solo fra le ultime classi sociali, come da noi nelle alpestri serre di Verzegnis e di Avezzola negli Abruzzi, dove fu arrestato un messia vagabondo ed al monte Amiata col già ricordato Lazzaretti.

A Busca, grosso sobborgo del Piemonte, quando trovavasi isolata dai centri civili, erano sorti due santoni, dei quali uno era stato galeotto per 20 anni. Non molti anni or sono, ebbimo qualche cosa di nevrosi epidemica religiosa ad Alice Belcolle, in quel di Acqui, regione pure, per quanto in vicinanza della ferrovia, colligiana e piuttosto appartata.

Perocchè è soprattutto l'avanzare della civiltà, il maggiore contatto sociale che fa sbocciare il sentimento dell'individualità, aguzzandolo coll'interesse, colla diffidenza, con l'ambizione, con la concorrenza, ma sopra tutto colla grande varietà di sensazioni e quindi colla conseguente varietà d'idee e permettendo così ben di rado che intere masse siano del pari predisposte ed impressionate dallo stesso movente.

Ai giorni nostri adunque le teste esaltate più non riescono a trascinare le turbe in massa, perchè la civiltà ha non solo rischiarato i cervelli annebbiati, ma ha ancora gettata da per tutto quel non so che di pagano scetticismo, che caratterizza tutte le grandi epoche di civile progresso.

Soltanto si vedono agitarsi qua e là tra il ridicolo ed il pubblico compatimento le famose

armate dei *Salutisti*, che con le loro prediche, con le loro musiche e coi loro piati lasciano dappertutto il tempo ed il mondo che trovano, i *Naturalisti*, che fanno consistere il loro benessere e la loro felicità nel combattere il fuoco, il sale e la carne, gli *Spiritisti*, che reclutano tra le loro file i temperamenti più decisamente nevrotici ed impressionabili.

CAPITOLO IV.

Il delirio spiritistico.

E, poichè siamo sull'argomento degli *spiritisti*, mi sia lecito soffermarmi alquanto per esprimere la mia opinione sopra questi esaltati, seguaci d'una nuova e strana setta, che oggi menano tanto scalpore colle loro mirabolanti e teatrali sedute, coi loro *mediums*, colle stravaganti teorie dello spirito e perispirito, dei sette sibillini principî, i quali reggono l'universo e con tutte insomma quelle ridicole fandonie e metafisiche nebulosità, che seppe così bene ammannire a' suoi credenti Allan Kardec, il profeta maggiore di questa nuovissima religione.

Argomentando *a priori* e senza voler punto scendere in disquisizioni più o meno scientifiche, io dico e sostengo che tutti costoro finiscono d'essere allo stringer dei conti una vera massa d'allucinati della più pura ed adamantina acqua di questo mondo.

Ed in verità, a parte i soggetti *telepatici* (con visione lontana), i *niclologi* (veggenti allo scuro) ed altri fenomeni viventi, di cui s'occupa la

scienza, che è, in questo caso, il solo oracolo competente in simil materia degno di fede, quale serietà, quale sugo voi trovate nel sentirvi alitare sul viso, dare dei pizzicotti, tirare pel naso dal preteso spirito di vostro nonno, oppure nell'assistere allo spettacolo, in verità poco edificante, d'uno spirito venerato, puta caso d'un Torquato Tasso, d'un Umberto o del defunto vostro genitore, che a semplice richiesta d'un Carneade qualunque è costretto ad abbandonare le misteriose plaghe dell'Eliso per portarsi in mezzo ad un circolo di persone, morbosamente avidi di forti emozioni ed attratte da null'altro che da un mal sano istinto di curiosità, e colà, in quell'ambiente saturo di esaltati, farvi la parte del buffone da circo, levitando tavoli, suonando campanelli sulla testa dei presenti, somministrando schiaffi sonori a qualche malcapitato, trafugando sedie, alterando fotografie e compiendo mille altre stranezze, dove il grottesco ed il macabro pare si diano concordamente la mano per giungere più presto ad appiccare l'*appigionasi* al piano nobile del cervello umano?....

Noi non vogliamo negare che la scienza abbia ancora delle grandi incognite, dei grandi misteri da svelare, che in noi ed attorno a noi esistano delle forze recondite e non ancora abbastanza spiegate, le quali col tempo potranno più o meno modificare il concetto che abbiamo delle leggi fisiche sulla caduta dei gravi, sull'attrazione centripeta universale, le moderne cognizioni che si posseggono sull'unità della materia, sul magnetismo animale, sulla costituzione atomica dei così detti corpi semplici e sulle funzioni intricate della

cellula nervosa: noi vogliamo credere seriamente che altre e ben più stupefacenti sorprese ci prepari lo studioso scienziato oltre ai raggi X, alla telegrafia senza fili ed alle proprietà chimico-dinamiche del *radium*, ma nel mentre c'inchiniamo riverenti alla maestà del potere creatore del genio, facciamo spallucchie e sorridiamo di melanconica commiserazione ai paradossi trascendentali ed alle assurde, arbitrarie interpretazioni escogitate da certi moderni visionari e pseudoscienziati per spiegare degli immaginosi fenomeni preternaturali e delle nuove e pretese manifestazioni della materia organica.

Perocchè io dico e sostengo fino a prova contraria che manca di vera serietà e sincerità scientifica chi arriva a pubblicare sui periodici spiritistici certe « fotografie trascendentali » da fare incapponire la pelle al solo vederle, chi vuole ad ogni costo spiegare i fenomeni d'anestesia isterica col *Deus ex machina* dello spiritismo, come ad esempio il caso del famoso *medium* Home, il quale non si brucia le mani stringendo, novello Muzio Scevola, dei carboni ardenti, venendo invece fuori con misteriosi *fluidi personalizzati ed insecabili* dell'anima (?!).

E così non si farà mai della vera scienza, quando si pretende di « sensibilizzare » uno zolfanello, un pezzo di zucchero, un fiocco d'ovatta, e poscia dalle morbose iperestesie d'un soggetto squisitamente isterico si deduce subito la possibilità di *esteriorizzare* la sensibilità per mezzo dello spiritismo.

Decisamente tutto ciò ricorda le astruserie buffonesche degli alchimisti di buona e medioevale

memoria e non potrà mai essere « psicologia sperimentale », come con pomposo neologismo vanno ripetendo ai quattro venti gli spiritisti, ma bensì *psicopatologia* bella e buona.

Per quanto però siano oggi numerosi i credenti nell'occultismo, non arriveranno mai, giova sperarlo, a creare delle epidemie vere nevrotiche, le quali, come già dicemmo, non potrebbero attecchire in una civiltà avanzata, come la nostra, specialmente se continua ad allargarsi, come non si può punto dubitare il promettente e sano risveglio di religiosità dopo l'uragano tempestoso del ripiegantesi periodo materialistico.

CAPITOLO V.

La costituzione nevrotica moderna.

Presso di noi invece, popoli civili e raffinati, più che vere epidemie di malattie psichiche e nervose, abbiamo la così detta *costituzione nevrotica* dominante, costituente per lo più non una vera e speciale infermità, ma un modo d'essere particolarmente debole del sistema nervoso, tale da predisporre la psiche a facili e frequenti disorientamenti.

Oggi, si capisce, l'ambiente è affatto cangiato: gli stregoni e gli stregati, gl'incantesimi ed i filtri, le streghe ed i folletti son diventati cianfrusaglie da ferravecchi e non servono più che a rimpinzare le fiabe e le leggende delle lunghe serate invernali, ad unico ed esclusivo sollazzo dei ragazzi del contado; non è più tanto il misticismo, quanto la politica che tiene gli animi agitati e

sospesi nel grande e nel piccolo; la mania d'arricchire, d'istruirsi, di eccellere sugli altri, di farsi largo attraverso la fitta accozzaglia di rivali, di concorrenti; la questione sociale ed economica che arrovella ed esalta gli spiriti; ed in questo urto turbinoso d'energie nervose, in questa specie di *corea morale*, che non dà requie a nessuno, in questi eterni e spasmodici conati il cervello umano, come già avemmo occasione di dire, assai volte finisce per stancarsi e per esserne potentemente scosso.

Tramutato ormai in una vera macchina elettrica a corrente continua, in tutto il senso letterale della parola, esso è forzato a lavorare con un'attività inusitata, febbrile, senza tregua, e sovente anche in modo superlativamente fastidioso ed in misura eccessiva, rispetto alla propria potenzialità e resistenza funzionale.

Aggiungasi a ciò che l'accesso a tutte le carriere, aperto a tutte le intelligenze, ha dischiuso nuovi orizzonti e sviluppati appetiti, tendenze ambiziose, che solo pochi possono soddisfare; per cui scoraggiamenti, dolori, preoccupazioni morali, che conducono quasi sempre alla sovraeccitazione morbosa dei sensi e della mente.

Ecco alcune delle precipue cause, per le quali la popolazione dei frenocomi si è oggidì di gran lunga accresciuta: il solo dipartimento della Senna tiene a suo carico circa novemila mentecatti sopra una popolazione che non arriva ai due milioni e mezzo, vale a dire *un pazzo ogni trecento abitanti!*

Dal 1801 il numero degli alienati in Francia si è più che sestuplicato, mentre la popolazione

in questo periodo di tempo si è appena triplicata.

Inoltre si è rilevato che il lungo e stagnante periodo di pace ci rende pur esso effeminati, più fiacchi e più facili alla corruzione, mentre è un fatto costante che la guerra, tenendo preoccupati gli animi, somministra alle statistiche un numero assai minore di pazzi, di criminali e di suicidi: per contro negli anni successivi si constata un numero maggiore di forme criminali e pazzesche, dovute in gran parte alle perdite economiche, agli inevitabili disagi delle famiglie, a deliri politici, alle rivoluzioni ecc.

Il 1871, per esempio, fu distinto in Francia da una cifra rilevante d'alienati (1800 casi di pazzia nella capitale soltanto), e molti di questi diedero pur troppo il contingente maggiore ai comunardi, rappresentanti vere associazioni di pazzi nella vita libera, ma che in ultimo chiusero i loro giorni nel Manicomio di Sant'Anna a Parigi, quali megalomani e lipemaniaci incurabili.

Stando adunque alla realtà dei fatti, il contagio mistico avrebbe ceduto il posto al contagio politico, ed alle epidemie di visionari sarebbero subentrate orde di politicanti, ardenti e rivoluzionari fanatici, che vorrebbero mutar leggi e governo ad ogni quarto di luna, branchi di veri indemoniati e di forsennati, che, sotto l'appellativo caotico di nichilisti, petrolieri, comunardi, anarchici, si sentirebbero l'animo da oggi a domani di demolire il mondo dalle sue fondamenta per rifabbricarlo a loro talento.

Ma, come osserva giustamente il Beard, nelle epidemie del medioevo gli esaltati numerosissimi,

attaccati da vari sintomi d'anestesia e di paralisi, da isterismo e da corea, non erano soltanto *nervosi* nello stretto senso della parola, ma veri *disequilibrati*, saturi di morbosa emozionalità, ragione per cui le epidemie di corea e d'isterismo si propagavano rapidamente da un luogo ad un altro, nel modo stesso che si diffonde il fuoco in una foresta di piante disseccate.

CAPITOLO VI.

L'esaurimento nervoso dell'epoca nostra.

Oggi invece si tratta di ben altro: all'emozionalità intensa ed all'ignoranza superstiziosa e crassa dei tempi andati si è sostituita un'*eccitabilità* particolare, anzi un'*irascibilità* massima dei nervi, la quale, logorandone lentamente la delicata fibra, conduce o presto o tardi all'*esaurimento della forza nervosa*, caratteristica questa dell'epoca nostra moderna.

Ed eccoci così arrivati alla grande malattia del nuovo secolo, al « *nervosismo* », di cui siamo tutti o poco o tanto ammalati.

Noi abbiamo già più volte constatato il doloroso fatto, che lo espandersi impetuoso e febbrile del civile progresso ha totalmente modificato e sconvolto gli ordinamenti sociali, di sana pianta cangiate le domestiche abitudini, esaltato ed assai volte pervertito anche il comune sentimento, allargate le frontiere delle ordinarie attinenze ed aspirazioni individuali, aizzato il fuoco dell'operosità e tanto infiammate le umane passioni, che in tutto questo trambusto non fa punto meravi-

glia, se l'esile tessitura del sistema nervoso, in continuo orgasmo d'azione, abbia dovuto andare per necessità incontro, a lungo andare, ad un grave e sensibile perturbamento nell'intima sua compagine e per conseguenza nello esplicarsi della sua meravigliosa ed importante funzione.

Giammai, come ai dì nostri, l'infernale formula dell'Hobbes - l'uomo è lupo per l'altro uomo - ha trovato una più giusta e più vasta applicazione: da ognuno, anche dai più inetti, si vuole salire in alto, più in alto possibile; si ambiscono da tutti posizioni, cariche elevate, e poi vi si sta a disagio, spesso per la vergognosa e personale insufficienza dei più: col pretesto accattato del riposo e di divertirci c'imponiamo fatiche, nuovi *tours de force* dell'intelligenza, serate snerganti, rappresentazioni teatrali, non più geniali ed esilaranti lo spirito, ma trattenimenti musicali pesanti, d'effetto armonico sbalorditorio, od impasti drammatici strani d'acrobatismo intellettuale, saturi di psicologia sperimentale, di pedantismo filosofico e di fantastico simbolismo.

Sotto il nome convenzionale di vacanze intraprendiamo dei viaggi, i cui immani disagi ci sgomenterebbero, se pur contenessero uno scopo utile e serio.

In certi ambienti artificiali l'uomo cangia natura ed abitudini, par che voglia diventare addirittura un animale notturno, vivendo più di notte che di giorno.

A Pietroburgo, osserva Melchiorre Vogüe, le notti si passano a correre in islitta con una celerità vertiginosa, a cene, a partite di piacere nei ritrovi più alla moda.

Vivono a Parigi d'una vita singolare nottambuli degenerati, frequentatori dei famosi *caveaux*, che danno una triste idea della decrepitezza d'un popolo, il quale non ha puranco attraversato intero il periodo della civiltà.

Or bene, dopo tutto ciò, noi non ci stupiremo più tanto, quando apprenderemo che la *nevralgia* sia d'una frequenza insolita nella società moscovita e parigina.

Anche il Levillaïn pretenderebbe, che una ragione non indifferente del crescere incessante delle diverse forme nevropatiche debbasi rintracciare nelle tendenze morbose dell'arte moderna in genere: la musica sapiente e ricercata, richiedente a studiarla e ad interpretarla un'eccessiva tensione cerebrale, ci renderebbe snervati colle sue infinite combinazioni armoniche e sinfoniche.

Non altrimenti influirebbe tristamente sul sistema nervoso nostro il carattere spasmodico del teatro e della malata letteratura moderna, esplicita, come abbiamo già accennato, con quel realismo eccessivo, che si diletta sulle orme degli autori più in voga, a presentarci sulle scene le passioni ed i vizî più malsani, le malattie più strazianti e ributtanti, come la pazzia, la frenosi alcoolica, l'isterismo e persino l'epilessia, tramutando, per poco che si vada ancora oltre, la ribalta del palcoscenico in una sala nosocomiale od in una cattedra di clinica propedeutica, ad uso e consumo del più o meno colto pubblico teatrale.

A Pietroburgo, per esempio, non sono ancora molti mesi, si trasportò sul teatro, in un dramma sensazionale, niente meno che l'ambiente d'un ma-

nicomio: ogni singolo attore rappresentava la parte d'uno speciale demente!

Ecco dove siamo arrivati colla ricerca morbosa del nuovo e dell'interessante!

Dunque, benchè non convenga esagerare di troppo in quest'ordine d'idee per non cadere nell'iperbole, è pur giuocoforza ammettere che i trionfi insperati dei moderni drammaturghi alla Ibsen, alla Bjornson, alla Brandes ed alla Sardou (ultima scuola) segnano per noi l'indice più eloquente del gusto evidentemente ammalato e guasto del pubblico moderno.

CAPITOLO VII.

Lo strapazzo nervoso.

Ma procediamo avanti: la vita nord-americana ci fornisce esempi molto chiari di strapazzo nervoso, di eccitazione e di lavoro forzato senza riposo, per cui la *nevrastenia* appare colà come la conseguenza naturale e pressochè necessaria d'un simile stato anormale di cose.

In quei paesi, dice Ziemssen, siamo molto lontani dalla famosa formola marxiana: « otto ore di lavoro, otto ore di riposo, otto ore di sonno »: colà invece si lavora mentalmente da molti dalle ore otto alle ventidue senza tregua e senza interruzione.

Beard chiama appunto la nevrastenia *malattia americana* per eccellenza, poichè non manca in nessuna casa, dove ci sia gente, la quale si applichi a lavori di concetto.

Non farà quindi bisogno certamente d'aggiungere altro per convincerci che un tal genere di

vita finisca per condurci dritti dritti alla nevrosi; ci strapazziamo per formarci una posizione, ci strapazziamo per guadagnare denaro, per crearci un nome più o meno onorato e noto, per eclissare rivali; ci strapazziamo persino sotto lo specioso pretesto di ricrearci lo spirito, di riposare dalle usuali e faticose cure giornalieri.

Ma intanto l'accumularsi degli strapazzi fisici ed intellettuali in vari individui e generazioni fa sì che lo stato nevropatico diventi la caratteristica d'interi famiglie e talvolta anche di tutta una razza: da ciò la frequenza straordinaria delle malattie nervose e della nevrastenia in ispecie negli Ebrei (popolo odiato e perseguitato), negli Americani del Nord (popolazione proclive all'iperattività commerciale ed industriale), negli Slavi delle classi elevate (per gli strapazzi fisici e pel raffinato lenocinio del piacere), nei latini (per la decrepitezza d'una razza degenerata).

E difatti, secondo i dotti, furono nevrastenici i discendenti dei Merovingi, dei Carolingi, dei Capetingi ed i Romani del basso impero: nevrastenici, o per lo meno nevropatici, sono i componenti gli Eserciti della Salute, le Leghe degli Antivivisezionisti, gli Spiritisti e gli esaltati d'ogni classe e d'ogni condizione.

Pertanto l'aumentata frequenza dei nevrastenici nel secol nostro, tutto vita, febbre ed azione, non è tanto facile, si capisce, a dimostrarsi con adatte statistiche, come suolsi comunemente procedere per le altre malattie ben note e delineate, ma è un fatto però innegabile che tutti i medici, specialmente i più consultati e specialisti in materia nervosa, sono lì a far fede ogni giorno della

frequenza addirittura sbalorditoria degli stati nevrastenici, esistenti oggidì nell'uno e nell'altro sesso.

Oltre allo strapazzo fisico e mentale influisce pure malamente sul sistema nervoso, come vedremo in seguito, e ne provoca notevoli oscillazioni l'uso precoce e l'abuso che pur troppo si fa dalle nazioni civili degli *spiritosi* (massimamente di cattiva natura), degli *oppiacei* e del *culto d'Afrodisia*, fattori questi di non lieve importanza per ispiegarci il progressivo aumento della nevrastenia ai giorni nostri.

CAPITOLO VIII.

Influenza della civiltà sul sistema nervoso.

Comunque sia però, la *civiltà moderna* rappresenta la causa prima ed essenziale della nevrastenia, civiltà rappresentata essenzialmente dal vapore, dalla stampa periodica, dall'elettricità e dalle sue molteplici applicazioni, dalle scienze in genere molto avanzate, dal risveglio politico-sociale di tutte le classi e dall'attività mentale delle donne, nuovo e singolarissimo fenomeno dell'era nostra.

Tutti gli altri fattori (alcool, tabacco, narcotici, eccessi sessuali, razza ecc.) passano in seconda linea, perchè nessuno di questi coefficienti basta da solo a produrre la nevrastenia.

La civiltà è adunque l'unico fattore costante, il fondamento di tutte le manifestazioni nevrasteniche: tutti gli altri agenti causali sono incostanti: il clima varia, variano le occupazioni, le abitu-

dini igieniche sono pure mutabili, ma la civiltà sotto qualunque forma, col lavoro intellettuale ed i crucci che l'accompagnano, colla sua vita rinchiusa e co' suoi strapazzi d'ogni genere è un fattore inevitabile nelle causalità di tutte le nevrosi. « Dove non v'ha civiltà, dice giustamente il Beard, non esiste nervosismo », qualunque siano le abitudini personali, anche quando l'esperimento venga fatto in Africa, da secoli: la diatesi nervosa può esistere soltanto nella civiltà, e gli eccessi più sfrenati, gli eccitamenti più violenti non possono per sè stessi, senza il concorso della civiltà, produrre neppure un caso solo di nervosismo.

Ciò è tanto vero che presso i selvaggi ed anche presso i barbari, per quanto sia comune il soddisfacimento delle passioni, l'abuso dei narcotici e degli stimolanti, dell'alcool e del tabacco e la cattiva dieta non bastano per sè a produrre con una certa frequenza le malattie nervose.

Tra i negri per esempio la pazzia quasi non esiste: non v'ha tra loro nessuna malattia nervosa funzionale: parlare tra quella gente d'irritazione spinale, d'isterismo, di dispepsia nervosa costituisce uno scherzo. Quella gente primitiva può al bisogno per settimane e mesi dormire due ore soltanto sulle ventiquattro, può lavorare una giornata intera ed anche due, mangiando poco o nulla, abbandonarsi alle passioni più sfrenate, ubbriacarsi, ma del nervosismo e delle malattie nervose ne sa poco o punto.

Eppure tutte queste cause eccitanti sono precisamente quelle, che gli studiosi hanno indicato per ispiegare le malattie nervose ed il loro aumento tra le popolazioni civili.